



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova

730°
DALLA FONDAZIONE

Inaugurazione Anno Accademico

alla presenza del
**PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA**

15 Ottobre 2020

eum

**Cerimonia di Inaugurazione
dell'Anno Accademico**
15 ottobre 2020

Alla presenza del
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Sergio Mattarella

Immagine in copertina

“Il Banditore” annuncia l’avvio dello *Studium legis* a Macerata, 10 settembre 1290.
Particolare dell’affresco di Giulio Rolland (1890), Aula Magna, Università di Macerata

A destra

Originale [A], - gentilmente concesso da - Archivio di Stato, Priorale di Macerata, Pergamene,
cassetta VI, lettera C (QUARTA).

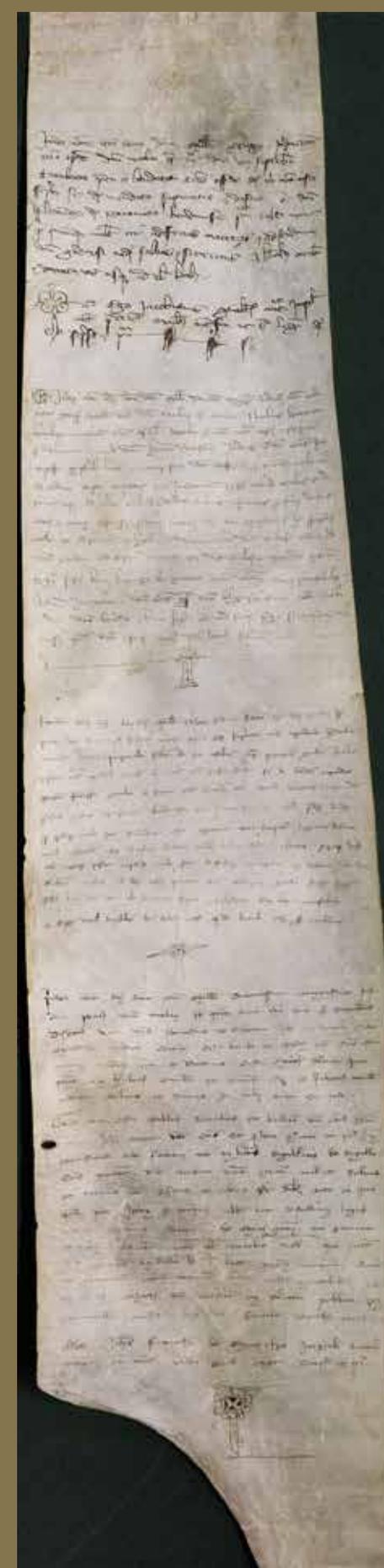
Trascrizione

In Dei nomine, amen. Anno Domini mill(essimo) ducentesimo nonagessimo, indictione / tertia,
pontificatus domini Nicolay pape quarti anno tertio, die .X^a. septe(m)bris [...] Item quod quicumque
vult ire ad studium legis / vadat ad dictum Guliosum de Monte Granario, qui permanet / ad dictam
Maceratam, quia ibi retinebit scol(am), qui inten/dit incipere in festo beati Luce proximum venturum;
quia / ibi inveniunt copiam maximam rerum commestibilium.

Regesto

1290, settembre 10, piazza di Monte San Martino

Cosa, baiulo e banditore del comune di Monte San Martino, riferisce al notaio Giovanni di Francesco da Montelparo, di aver bandito, su ordine del giudice e vicario del castello Bertoldo da Tolentino e in base alla lettera sigillata del comune di Macerata, la fiera di Macerata che si protrarrà per tutto il mese di ottobre e l’inizio delle lezioni ad studium legis, tenute a Macerata da Golioso da Montegranaro, fissato per la festa del beato Luca.



Saluti istituzionali	
Sandro PARCAROLI Sindaco di Macerata	9
Francesco ACQUAROLI Presidente della Regione Marche	11
Gaetano MANFREDI Ministro dell'Università e della Ricerca	13

Relazione del Magnifico Rettore	
Francesco ADORNATO Coltivare la memoria, costruire il futuro	19

Interventi	
Mauro GIUSTOZZI Direttore Generale	29
Nicola MARAVIGLIA	33
Damian CZARNECKI	35
Viorica URSU	37
Arianna GIULIANELLI in rappresentanza degli studenti	39
Clementina FRATICELLI in rappresentanza del Personale Tecnico Amministrativo e Bibliotecario	41

Prolusione	
di Luigi ALICI ordinario di Filosofia Morale Fragilità globale. La via dell'umanesimo fra natura e tecnologia	45

Intervento del Presidente della Repubblica	55
---	----

Dichiarazione solenne di apertura dell'Anno Accademico	63
---	----

Isbn 978-88-6056-793-2 (print)
Isbn 978-88-6056-794-9 (PDF)
Prima edizione marzo 2022
©2022 eum edizioni università di macerata
Palazzo Ciccolini, Via XX Settembre, 5
62100 Macerata MC
info.ceum@unimc.it
<http://eum.unimc.it>

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
Chiara Crucianelli
chiara.crucianelli@unimc.it

Stampato nel mese di marzo 2022
Tipografia San Giuseppe
www.tipografiasangiuseppe.it
info@tipografiasangiuseppe.it
Via Nazionale, 59
62010 Pollenza MC

*“ La libertà degli altri
non è un limite alla propria.
La libertà di ciascuno
si integra con quella degli altri.
La libertà di ciascuno
si realizza insieme
a quella degli altri.
Altrimenti la libertà non esiste ”*

Sergio MATTARELLA

Macerata, 15 ottobre 2021





Sandro PARCAROLI

Sindaco di Macerata

Rivolgo il mio cordiale e riverente saluto al nostro illustre Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al magnifico Rettore dell'Università di Macerata Francesco Adornato e ai magnifici rettori delle Università italiane che sono qui oggi. Un sentito saluto al Ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi, al Presidente della regione Marche Francesco Acquaroli, al prefetto di Macerata Flavio Ferdani, al Presidente della provincia di Macerata Antonio Pettinari, al Vescovo di Macerata Monsignor Nazzareno Marconi, e a tutte le autorità civili militari e religiose presenti.

Oggi avere qui con noi il Presidente della Repubblica ci onora profondamente. Che questo ateneo sia il primo che il Presidente visita dopo il periodo di lockdown ci riempie di orgoglio. Questo giorno è importante perché festeggiamo i 730 anni dell'università di Macerata, e mai come quest'anno l'inaugurazione assume un valore profondissimo di ripartenza e di coraggio. Per la comunità accademica maceratese, e più in generale per tutta la comunità cittadina, la presenza del Presidente è un forte segnale di speranza. L'Università di Macerata, con ostinata fiducia nel futuro, è ripartita tenacemente e testardamente con le lezioni in presenza nel pieno rispetto della sicurezza, per dare la possibilità agli studenti di vivere pienamente l'esperienza universitaria, e a Macerata di riabbracciare una parte fondamentale del tessuto cittadino.

È superfluo ricordare quanto sia stata dura la fase del lockdown, durante la quale l'Università ha trasformato le lezioni in presenza, ed è riuscita con passione e sacrificio a garantire didattica e insegnamento. Le difficoltà ad ogni modo servono anche a questo, a tirare fuori la forza che abbiamo dentro, a renderci più consapevoli e a spronarci a fare sempre meglio. A Macerata questo sarà possibile perché la sinergia, la collaborazione, l'ascolto reciproco tra l'amministrazione e l'Ateneo saranno costanti, continui e all'altezza di ciò che gli studenti meritano.

Il significato di questa bella giornata va a unirsi all'autorevole presenza dell'illustre Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. E il risultato è una dose significativa di fiducia, un bellissimo sentimento di sostegno e vicinanza che va a infondersi nell'anima della nostra città e di un territorio già duramente colpito.

Illustre Presidente, con la speranza di averla presto ancora qui con noi a Macerata, le rinnovo i più sentiti ringraziamenti e le porgo un caloroso abbraccio da tutti i cittadini maceratesi.



Francesco ACQUAROLI

Presidente della Giunta regionale
delle Marche

Buongiorno a tutti, saluto il Presidente Sergio Mattarella, il sindaco Sandro Parcaroli, il Prefetto e il Presidente della provincia e soprattutto saluto anche il magnifico Rettore Adornato per questo invito a questa occasione straordinaria, per la nostra città e per tutta la nostra regione. Saluto anche il Ministro Manfredi e tutte le altre autorità civili, militari e religiose.

Presidente, io ho iniziato il mio mandato facendo un appello a lei, affinché aiuti in un dialogo proficuo tutte le istituzioni di questo territorio, in una filiera che deve assolutamente aiutare questa nostra regione, oggi anche colpita dalla pandemia come tutto il Paese, a ripartire dal sisma. È un dramma, quello del sisma, che ha toccato e tocca tutti noi molto profondamente. Proprio oggi, in questa occasione dove si festeggiano 730 anni della storia dell'Università di Macerata, noi comprendiamo come e quanto la cultura in epoche diverse abbia sostenuto questo territorio. Ecco allora l'incontro tra istituzioni e cultura come elemento di ripartenza, che sappia guardare alle nuove generazioni e che sappia con le nuove generazioni fare un patto, affinché esse possano restare protagoniste nella nostra terra e trovare risposte a tutte quelle che sono le loro giuste ambizioni, i loro giusti diritti, di poter vivere nell'istruzione e poter rilanciare la sfida al futuro.

Presidente, siamo veramente molto felici che lei sia qui oggi insieme a noi, perché è un segnale di speranza, un segnale di vicinanza, un segnale di forza e di coraggio per una comunità marchigiana e maceratese che ha attraversato e sta attraversando un momento di difficoltà, ma che nelle difficoltà ha sempre avuto il massimo rispetto delle istituzioni e la massima fiducia nelle istituzioni. È in questi momenti che le istituzioni riescono ad essere anche l'elemento di speranza su cui basare i prossimi mesi e settimane di lavoro.

Agli studenti e a tutto il mondo accademico va la nostra disponibilità e il nostro augurio per l'anno che verrà. Sarà un anno difficile, perché la ripartenza dopo la pandemia è una ripartenza diversa. Ma i 730 anni testimoniano che non c'è nulla che può fermare la cultura e nulla che può arginare la forza e l'importanza della cultura nella nostra società. Noi crediamo fortemente che, tramite l'università, si possa restituire una forza al nostro territorio e alle future generazioni. Per questo ci impegneremo e per questo ci batteremo ogni giorno nelle istituzioni.



Gaetano MANFREDI

Ministro dell'università
e della ricerca

Signor Presidente, magnifico Rettore e amico Francesco Adornato, colleghi rettori, autorità civili militari ed ecclesiastiche, studentesse e studenti, colleghe e colleghi, tutto il personale tecnico amministrativo e bibliotecario. È un immenso piacere per me oggi essere qui con voi, con questa viva comunità che festeggia l'inizio del suo 730^{mo} anno accademico.

Il sentimento di orgoglio che scaturisce dall'appartenenza a un così antico e importante ateneo italiano, come l'Università di Macerata, accomuna oggi, come in altre occasioni, tante comunità accademiche del nostro amato paese. Per i territori in cui esistono e per l'intero sistema Paese è fondamentale il ruolo sociale che ogni università ricopre nel proprio ambito, in relazione al proprio territorio. Rappresenta la porta per l'ascensore sociale e un motivo forte di tenuta del tessuto produttivo, del tessuto economico, del tessuto sociale stesso del territorio. E ciò è tanto più vero per le università antiche come questa, che insistendo nelle aree interne del nostro Paese sono oggi un argine fondamentale a un vero e proprio fenomeno di desertificazione economica e sociale, che spesso tocca questi territori. L'Università, con la sua funzione, si erge in queste aree come un baluardo forte, un grande presidio culturale, che dà forza ai territori, li anima e dà prospettive e futuro. È un piacere sottolineare come il mio Ministero, di concerto con la Conferenza dei Rettori, stia portando avanti un'attività specifica, proprio con riferimento ai territori e alle Università delle aree interne, in modo da promuovere proposte che siano in grado di rafforzare questo tessuto così importante. C'è un tavolo di lavoro, nel quale è presente anche il Rettore Adornato, che sono convinto farà delle proposte che noi accoglieremo per sostenere questi territori.

Noi veniamo da un momento molto difficile, questo momento pandemico che ha visto un lockdown duro. Stiamo ancora affrontando momenti di difficoltà che sicuramente ci accompagneranno nei prossimi mesi. Ma, proprio in questa occasione, voglio testimoniare il grande impegno che il sistema universitario italiano ha dimostrato, sia nei momenti del difficile lockdown, continuando con la didattica a distanza e garantendo un servizio e una continuità didattica per i nostri studenti, sia riaprendo in questi giorni in presenza. È un impegno forte, e a tutta la comunità accademica, ai docenti, al personale tecnico amministrativo, agli studenti va il ringraziamento mio e di tutto il Governo per il grande impegno, il grande coraggio, la grande dedizione che stanno profondendo e che profonderanno nei prossimi mesi, che saranno mesi difficili ma che noi supereremo con fermezza e senso della comunità.

I segnali che noi abbiamo, l'incremento del numero di iscritti che stiamo

avendo in tutta Italia, sono segnali di grande speranza. Questo è legato anche all'impegno profuso dal Governo per sostenere il diritto allo studio. Ma è anche un segnale forte di quanto le famiglie, i giovani, la comunità italiana credano nel loro futuro, nel futuro fatto di impegno, di studio, di acquisizione di competenze. Un segnale molto bello, che ci dà speranza e che noi dobbiamo rafforzare e sostenere con il nostro impegno quotidiano.

In questo momento è ovvio che, per guardare al futuro della nostra università, del nostro sistema della ricerca nazionale, c'è bisogno di risorse e in questi giorni il pensiero non può che andare al *recovery plan*, al piano di ripartenza del Paese che è al centro del dibattito nazionale e che vede impegnato il Parlamento. Questo *recovery plan* è un punto importante per il sistema universitario e della ricerca. Grazie a queste risorse noi dobbiamo trasformare quella che è stata una grande crisi e una grande tragedia in una grande opportunità, in un grande momento di futuro, e lo dobbiamo fare ripartendo proprio dalle nostre competenze, dal futuro dei nostri giovani.

Abbiamo bisogno di più studenti all'Università, abbiamo bisogno che la crescita del nostro Paese parta dalla competenza dei giovani, dalla loro speranza e dal loro futuro. Questi fondi sono fondamentali, sono un'occasione straordinaria, un'enorme opportunità per superare il *gap* che oggi esiste tra l'Italia e il resto dell'Europa in termini di formazione, di servizi e di ricerca; ma anche quelli che sono i divari del nostro Paese tra nord e sud, tra aree interne e aree metropolitane. È un'occasione straordinaria che ci consentirà, da un lato, di poter ampliare la possibilità di accesso dei giovani alla formazione universitaria, seguendo quelli che sono i dettami della nostra Costituzione, dall'altro, quello di migliorare l'offerta formativa e di farlo innovando i contenuti, innovando i saperi, aumentando il numero di docenti che ci sono nell'Università e guardando con grande attenzione ai giovani ricercatori. Noi abbiamo bisogno di più giovani all'interno delle Università.

Il Governo in questi mesi ha fatto uno sforzo straordinario. Tra prima e seconda *tranche* del piano straordinario assumeremo cinquemila giovani ricercatori nel sistema universitario italiano e mille negli enti pubblici di ricerca, raddoppiando nell'Università il numero di ricercatori che abbiamo. Questo è un primo passo, un segnale forte che, però, deve essere perseguito ancora di più nei prossimi mesi, anche utilizzando le risorse europee in arrivo. Ci sarà attenzione per la ricerca, sia per la ricerca di base che per la ricerca applicata, in modo che si possa da un lato alimentare quella che è la grande creatività del talento dei nostri giovani, ma che si possa essere anche vicini al sistema delle imprese, al sistema

industriale italiano, che in questa fase sta attraversando una difficile transizione attraverso i cambiamenti del digitale, dell'energia, dell'ambiente che noi stiamo vivendo e che deve essere un punto di guida e di leva per la crescita del paese.

Nelle prossime settimane ci sarà il nuovo bando per i programmi di ricerca di interesse nazionale, cosiddetti PRIN, che metterà a disposizione della comunità accademica e di ricerca italiana 700 milioni, il più grande investimento mai fatto negli ultimi anni.

Abbiamo, comunque, necessità in questa grande fase di trasformazione, di essere vicini a tutta la comunità universitaria, guardare anche alle progressioni di carriera che sono attese legittime che noi realizzeremo. Guardare alla semplificazione, ci sono spesso troppe regole, troppi impegni di tipo burocratico che sottraggono tempo e spazio al lavoro di ricerca e di insegnamento della comunità accademica, e anche su questo abbiamo cominciato e cercheremo di andare avanti sempre con passo deciso e fermo. In questo momento così articolato noi dobbiamo essere capaci di mettere al centro del nostro futuro il grande talento, le grandi competenze, la grande capacità che è all'interno del mondo dell'università e della ricerca. Lo dobbiamo fare coniugandolo con la trasformazione, con la transizione digitale, con quelli che sono i cambiamenti che stanno avvenendo. Io sono molto convinto che noi saremo in grado di affrontare e vincere questa sfida, perché il talento che abbiamo in Italia, la forza dei nostri giovani, la speranza che loro mettono nel loro futuro sarà la grande benzina del cambiamento del futuro. E lo dobbiamo fare non dimenticando un principio: l'università è legata ai territori ma è una università che vive in una dimensione globale, la dimensione internazionale è la dimensione in cui noi dobbiamo far vivere il nostro mondo della ricerca e il nostro mondo della formazione. Solo in questa maniera noi riusciremo ad avere futuro, a creare una comunità, una cittadinanza globale che guardi nei valori della conoscenza i propri elementi fondanti.

E oggi più che mai diventa importante che queste sfide vengano affrontate dal sistema universitario italiano. Noi abbiamo un sistema universitario straordinario, che è una grande forza nazionale fatta di grandi differenze ma queste sue differenze sono la forza del nostro sistema università. Fatta di piccoli e grandi atenei, da atenei delle aree interne e atenei metropolitani, da atenei tematici e da atenei invece generalisti. Un mondo molto differenziato, molto vario, ma che trova nella sua varietà la sua forza. Solamente dando una risposta come sistema noi daremo un futuro al nostro paese, è un sistema che rispecchia in fondo le grandi sfaccettature del nostro paese, che ha trovato da sempre nelle sue differenze e nelle sue specificità una forza straordinaria, e questa forza stra-

ordinaria la esprimerà anche il sistema universitario e della ricerca italiana che troverà nel governo un alleato forte che guarderà con grande attenzione all'impegno nella formazione, nello studio e nella ricerca.

Tanti auguri alla comunità accademica di Macerata.



Francesco ADORNATO

Magnifico Rettore

Coltivare la memoria, costruire il futuro

Relazione del Magnifico Rettore

Prof. Francesco Adornato

Signor Presidente della Repubblica, benvenuto!

Sono certo di interpretare il diffuso e profondo sentire della Comunità accademica maceratese, convenuta qui numerosa per stringersi intorno a Lei e testimoniare i sentimenti di profonda stima e apprezzamento. Riconosciamo in Lei il fermo garante della nostra, sovrana, Costituzione e l'interprete più sensibile della coesione del Paese.

Saluto il Signor Ministro dell'Università e della ricerca, prof. Gaetano Manfredi; il Commissario straordinario per la ricostruzione, avv. Giovanni Legnini, il neo eletto Presidente della Regione, dott. Francesco Acquaroli e il neo eletto Sindaco di Macerata, Sandro Parcaroli; il nuovo Prefetto della Provincia di Macerata, dott. Flavio Ferdani e i Sindaci qui presenti.

Ringrazio i miei colleghi Rettori o loro delegati che arrivano da diversi Atenei in particolar modo i Rettori dell'Università di Roma La Sapienza e di Bergamo ai quali abbiamo consegnato il sigillo dell'Ateneo. Permettetemi, da ultimo ma non per ultimo, di salutare e ringraziare i nostri Docenti, i Colleghi del personale tecnico amministrativo e bibliotecario e i cari, amati Studenti, studentesse e studenti, molti dei quali sono in piazza e che saluto con affetto. Grazie perché affidate a noi la vostra formazione! Grazie per la vostra fiducia e il vostro contributo per la comune crescita. Siete il cuore pulsante e vitale di questo Ateneo!

Una comunità accademica – quella di Macerata – che si sente corroborata e grata per la presenza delle autorità civili, militari, religiose, accademiche e degli Illustri Ospiti, che saluto, e che condividono insieme a noi questa plurisecolare ricorrenza di un Ateneo così presente nel territorio e altrettanto dialogante con i diversi mondi della contemporaneità e del pluralismo culturale e religioso, qui testimoniato dalla presenza del Vescovo della Città, Mons. Nazzeno Marconi; dell'Imam cittadino, dottore Mohamed Tarakji; del vice presidente della Comunità ebraica di Ancona, dottor Marco Ascoli Marchetti; del Custode del Sacro Convento di Assisi, Frate Mauro Gambetti.

L'Università di Macerata è un Ateneo a vocazione umanistica. Raccoglie

un'eredità secolare di persone e di storie. In questo territorio sono vissute figure di altissimo profilo: padre Matteo Ricci, gesuita e precursore del dialogo interculturale; Alberigo Gentili, uno dei fondatori del moderno diritto internazionale; Giacomo Leopardi, genio multiforme e quintessenza dell'Umanesimo integrale. Una ricchezza umana, intellettuale, culturale e sociale, che non è difficile ritrovare nei nostri corsi.

730 anni sono trascorsi da quel 10 settembre dell'anno domini 1290, quando il Banditore proclamava a gran voce che a Macerata, nel giorno della Festa di San Luca Evangelista, il 18 ottobre, avrebbe avuto inizio una *schola* e che Giulio da Montegranaro vi avrebbe attivato uno *studium legis*. Ringrazio l'Archivio di Stato di Macerata per averci consentito di mostrarLe nel foyer la pergamena originaria che conferma il nostro Ateneo come uno dei più antichi d'Italia e il più antico del nostro territorio.

Dopo più di sette secoli siamo qui, in questo suggestivo teatro, testimoni ed eredi di una prestigiosa tradizione e del prezioso lascito di donne e uomini che, a Macerata, hanno insegnato, studiato e prestato la loro opera.

Ateneo non soltanto risalente, il nostro, ma già nei tempi passati autorevole e reputato se, nell'aprile del 1555 (un anno dopo l'arrivo della Compagnia di Gesù al Santuario di Loreto), il padre gesuita Olivier Mannaerts, nel perorare la causa presso il suo Superiore "che si degnasse mandare a Macerata un collegio della Compagnia", sottolineava l'intrinseca importanza conferita al territorio dalla presenza dello Studio generale, cioè, dell'Università¹. Qualche anno dopo, nel marzo del 1572, il maestro di Montaigne, Marc Antoine de Muret, si laureava a Macerata in *utroque iure*, ovvero in diritto canonico e diritto civile².

Arrivando direttamente alla contemporaneità, basti citare, in questa occasione, tra i tanti nostri illustri docenti, i presidenti della Corte Costituzionale, Piero Alberto Capotosti, Annibale Marini e da ultimo Paolo Grossi. Consentitemi, altresì, di ricordare Costantino Mortati, autorevole Costituzionalista e giudice della Corte Costituzionale, Maestro di tante generazioni di costituzionalisti e Rettore dell'Ateneo nel biennio 1940-1942. Ricordo, inoltre, il professor Mario Miele, comparatista, che, in uno scritto del 1951 su una rivista prestigiosa come "Nuova Antologia", definì la nostra Università "una Sorbona in provincia".

1 P. Cruciani, *L'architettura della Compagnia di Gesù nel Maceratese*, in *Ordini e congregazioni religiose dal Concilio di Trento alla soppressione napoleonica*, in *Studi maceratesi*, 2010, 44, 114.

2 P.F. Grendler, *The Universities of the Italian Renaissance*, The Johns Hopkins University Press, 2002, 180.

Non si tratta di enfasi autocelebrativa, quanto di una doverosa sottolineatura del contributo prezioso e imprescindibile delle Università allo sviluppo del Paese e alla sua crescita sociale e civile, ancor più prezioso nell'attuale contesto storico e geopolitico: per costruire ponti e non muri, per rafforzare il dialogo e non esasperare le ostilità, per sostenere l'inclusione e non emarginare le diversità.

Le Università italiane rappresentano, pur nella loro pluralità e diversificazione, un sistema nazionale.

Una dimensione, singolare e plurale al tempo stesso, fondamentale non soltanto per rafforzare l'unità inscindibile dei saperi, ma, altresì, per consolidare la riconoscibilità del nostro sistema Paese nello spazio globale. In particolare, i saperi umanistici continuano a connotarsi come legame tra culture e civiltà, tra popoli, tra natura e tecnologia, rappresentando una significativa continuità con la dimensione Rinascimentale per cui l'Italia è tale nel mondo. Le Università sono un patrimonio nazionale e un patrimonio comune dell'identità europea!

Le Università, inoltre, contribuiscono in modo particolare a promuovere e rafforzare i territori e costituiscono un'importante leva per la loro internazionalizzazione e per quella dell'intera Nazione.

Ricordo, innanzitutto, il ruolo dell'Ateneo a fronte degli effetti critici del terremoto del 2016. La reazione determinata e sobria al sisma, senza recriminare contro il "destino cinico e baro", e mobilitati da subito, dopo appena otto giorni, a garantire il normale svolgimento della vita accademica.

Allo stesso modo, senza esitazione, ma con decisione, fermezza e altrettanta sobrietà siamo impegnati a reagire agli effetti provocati dal Covid-19, che ha rovesciato parametri e modelli abituali, comportamenti privati e collettivi, confinandoci in un distanziamento fisico e sociale, dal quale non ci siamo fatti piegare. Con un appello a tutte le nostre risorse fisiche e mentali, siamo restati in costante collegamento tra noi grazie alla radio di Ateneo, organizzando molti eventi, convinti, fin dall'inizio, che la pandemia ci avrebbe sollecitati, come stiamo facendo, a trovare nuove idee, nuove soluzioni, nuove iniziative.

Ancora una volta, sono stati determinanti il nostro senso di appartenenza e lo sguardo sempre rivolto al futuro. Gli studenti, in particolare, ma non solo, sono diventati protagonisti di questo percorso di resilienza, consapevoli, come siamo, dell'ammonimento di Dante Alighieri nel XVI Canto del Paradiso, attraverso le parole del suo avo Cacciaguada, che arriva dritto fino al nostro territorio:

“Se tu riguardi Luni e Orbisaglia / come sono ite, e come se ne vanno / di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia, / udir come le schiatte si disfanno / non ti parrà nova cosa né forte, / poscia che le cittadi termine hanno”.

Non vogliamo neanche lontanamente immaginare questa prospettiva! Anzi, agiscono in noi da un lato la fiducia nella vita come un’interminabile promessa di futuro e dall’altro la comprensione profonda di un illuminante pensiero di Rilke, secondo il quale “[...] dalle esperienze più prossime potremmo trarre consolazioni più forti, definitive e vere, di qualsiasi dolore che ci possa mai scuotere [...]”³. Le esperienze più prossime, di vicinanza, di solidarietà, cioè, come antidoto al disagio, allo straniamento, al dolore.

Noi ci sentiamo, Signor Presidente, richiamando il Suo discorso di fine anno 2019, una parte di quell’Italia, spesso silenziosa, che non ha mai smesso di darsi da fare e che oggi, davanti all’attuale contingenza, mi permetto di aggiungere, continua a svolgere il suo lavoro con ancora più impegno e determinazione. Forse, siamo figli e protagonisti “di quell’umile Italia” sottolineata da Dante (*Inferno*, I, 106). Un’Italia per cui occorre impegnarsi: etica, virtuosa, solidale. Un’Italia per cui, da ultimi, hanno dato testimonianza con la vita il giovane Willy Montero e don Roberto Malgesini e, prima ancora, Antonio Megalizzi.

Noi non ci arrendiamo. Abbiamo un’ostinata fiducia nel futuro!

Con ferma convinzione abbiamo riavviato dal 22 settembre le lezioni in presenza, recuperando sentieri di normalità, nonostante difficoltà e resistenze. Siamo orgogliosi di questa scelta che rimette in moto energie ed entusiasmi giovanili e incrocia le aspettative della Città. Siamo fieri di offrire ancora ai nostri studenti una didattica e una ricerca di eccellenza e di proporre servizi culturali, aperti anche alla cittadinanza, per attrarre i giovani nella nostra Università e in Città: i film in lingua inglese, le attività sportive, i concerti in Biblioteca, il gruppo teatrale e il coro e il costituendo spazio museale, ai quali non vogliamo rinunciare, di cui stiamo avviando la ripresa. Appartengono, inoltre, a una significativa connotazione della nostra offerta la Scuola di Studi Superiori Giacomo Leopardi, la Scuola di Dottorato, l’Istituto Confucio, il Centro linguistico e la casa editrice Eum, che sono nostri attenti sensori sul mondo, così come il CreaHub e il Laboratorio Umanistico per la Creatività e l’Innovazione rafforzano il nostro legame con le imprese. In altro contesto, abbiamo autentiche, importanti e impegnate collaborazioni con la Santa Casa di Loreto, il Sacro Convento di Assisi, il

³ R.M. Rilke, *Lettera a Marie Von Thurn Und Taxis*, 6 settembre 1915, in *La vita comincia ogni giorno. Lettere di saggezza e commozione*, L’orma editore, 2017, 46.

Centro nazionale di Studi Leopardiani e con molti Comuni del territorio.

L’Ateneo è, altresì, un vettore, rispettoso, della riqualificazione urbana di spazi del centro storico, com’è avvenuto con un diruto cortile delle vecchie carceri, che da “non luogo” è diventato l’Orto dei pensatori, un’area di magica atmosfera aperta al pubblico e a iniziative pubbliche. Altrettanto sta avvenendo con la sede dell’Istituto Confucio, Villa Lauri, un palazzo neoclassico, il cui parco di oltre quarantamila metri quadrati, il più grande polmone verde della città, abbiamo consegnato alla cittadinanza e che sarà sicuramente valorizzato dalla nuova Amministrazione comunale. Saluto per l’occasione il nuovo co-direttore cinese dell’Istituto Confucio, Professor Jia Xinqi. Confidiamo, con la collaborazione della stessa Amministrazione, di poter realizzare, finalmente, il Caffè letterario, su Piazza Garibaldi, che dallo spazio universitario di Palazzo Ugolini possa contribuire a riqualificare e rivitalizzare l’intera area. E come non ricordare l’appena inaugurata stazione ferroviaria Macerata Università!

Signor Presidente, l’Ateneo è una forza tranquilla! Propone e ispira fiducia. E con la stessa fiducia confida nella possibilità di impiegare le risorse comunitarie, a partire da quelle della prossima programmazione 2021-2027, su temi strategici e trasversali ancorati alle necessità dei territori e che costituiscano per le nostre Università, il presupposto di processi di aggregazione, se non federativi.

Abbiamo bisogno di nuovi paradigmi, nuove categorie, nuovi linguaggi, nuove modalità operative! Abbiamo bisogno di un pensiero a lungo termine, con lo stesso orizzonte, lo stesso respiro, la stessa fiducia di quando nel passato si costruivano le Cattedrali. Abbiamo bisogno, come ha detto la scrittrice polacca Olga Tokarczuk, premio Nobel 2018 per la letteratura, di “una nuova narrazione sul mondo nella sua interezza e nel suo complessissimo sistema di interdipendenze, in grado di cambiare la nostra coscienza per prepararci alle novità che verranno. [...] Un racconto universale capace di raggiungere tutti”⁴.

E “raggiungere tutti” è per noi, in particolare, rafforzare ulteriormente le già diffuse relazioni internazionali. L’Ateneo è un crogiuolo di lingue, culture, etnie, volti ed esperienze di giovani studenti e dottorandi provenienti da tanti luoghi d’Europa e del mondo, il cui ritorno è già iniziato, nel rispetto delle regole della sicurezza sanitaria. La loro presenza rende la nostra Università un campus internazionale incastonato nel centro storico e suggerisce quella che Marcello Mastroianni, in un suo intrigante libro di tracce autobiografiche, ha definito in

⁴ Così O. Tokarczuk, in *La Repubblica*, 15 settembre 2020, 29.

modo suggestivo la “nostalgia del futuro”⁵. Un futuro prossimo, come evidenzia lo stesso slogan della nostra campagna di comunicazione istituzionale. Il futuro come spazio/dimensione che per definizione appartiene ai giovani e prossimo perché questo tempo non può che essere declinato se non in termini di prossimità, vicinanza, sostegno anche concreto ai nostri studenti e alle loro famiglie in difficoltà. Un impegno, il nostro, confortato dall’incoraggiante andamento delle iscrizioni. Abbiamo a oggi registrato 7.233 (+7,55%) domande di iscrizione e 1.413 matricole effettive.

L’Ateneo ha potenziato l’offerta didattica in lingua inglese, con lauree specialistiche e dottorati di ricerca e con titoli doppi e multipli in collaborazione con partners europei ed extra-europei. Con le Università di Angers in Francia e Torun in Polonia; MGIMO-Moscow State Institute of International Relations, Russia; Università Taras Shevchenko di Kiev, Ucraina; Università Blaise Pascal di Clermont-Ferrand, Francia; Università di Orléans, Francia; Faculté Libre de Droit et d’Economie et de Gestion – FACO Paris, Francia; Institut Catholique di Toulouse, Francia.

Tutti questi legami consolidano e rafforzano il nostro ancoraggio all’Europa, ai suoi valori, ai suoi ideali e alla sua identità plurale, specialmente in queste difficoltose circostanze.

Il mito stesso di Europa ci aiuta a cogliere, proprio nel nesso inscindibile tra memoria e futuro, la profondità e la pluralità delle nostre radici europee. Europa era la giovane figlia di Agenore, re di Tiro (in Fenicia, oggi Libano), rapita da Giove, sotto le sembianze di un toro, che, attraverso il Mediterraneo, venne condotta a Creta.

La storia di Europa può essere interpretata come una cosmogonia, un mito di origine che unisce terra, mare e cielo, che unisce continenti e popoli. Europa è portatrice di sangue greco attraverso la trisavola Io, è portatrice di sangue Egizio attraverso la bisnonna Menfi, di sangue libico o africano attraverso la nonna Libia. La ricomparsa del mito di Europa nella contemporaneità si inserisce, peraltro, in una più vasta ricognizione della mitologia, alla quale il nostro tempo cerca di riannodare le fila interrotte da diaspore e tragedie⁶.

Ecco il significato profondo e l’attualità prospettica dell’Umanesimo che innova: ridare senso all’umano e alle sue vicende, a partire dall’incontro tra i po-

5 M. Mastroianni, *Mi ricordo, sì, io mi ricordo*, Cineteca di Bologna, 2018, 24.

6 v. L. Passerini, *Il mito di Europa. Radici antiche per nuovi simboli*, Giunti, 2002, 20.

poli. Non a caso, ha ribadito Papa Francesco (*La Repubblica*, 16 gennaio 2019): “il meticcio c’è sempre stato. È una tendenza naturale dei popoli quella di cercare luoghi e società in grado di ospitarli”.

“Non tutti hanno avuto gli stessi motivi per abbandonare la loro patria e cercarne un’altra, alcuni sfuggiti alla distruzione delle loro città e alle armi nemiche e spogliati dei loro beni si volsero verso territori altrui, altri furono costretti a emigrare per alleggerire il peso di un’eccessiva densità di popolazione, altri ancora sono stati cacciati dalla pestilenza e dai continui terremoti o da altri intollerabili flagelli [...], altri infine si sono lasciati attirare dalla notizia di una terra fertile e fin troppo decantata”. Sembrano considerazioni di oggi, ma si tratta, di una lettera di Seneca alla madre, Elvia, nell’anno 42 d.C.⁷. Migliaia di anni dopo, sono fenomeni che si ripropongono in modo altrettanto drammatico e, non a caso, Papa Francesco li riprende nella Sua recente Enciclica, *Fratelli tutti*, affrontando ancora una volta il problema delle “tante vite lacerate”⁸ dall’abbandono dei loro luoghi di origine.

E in questo “dispatrio”, per usare un termine caro a uno scrittore finissimo come Luigi Meneghello, molte tragedie si consumavano già allora nel mare Mediterraneo. Nell’Antologia Palatina, infatti, un frammento di Dioscoride, poeta che visse ad Alessandria d’Egitto verso la fine del III secolo a.C., riporta icasticamente quella terribile condizione: “vivo fuggiva dal mare selvaggio: coperto di flutti / non ebbe che un naufrago sepolcro”⁹.

Davanti a queste millenarie vicende, non possiamo, e non dobbiamo, rimanere distanti. Per reagire all’indifferenza e all’intolleranza, la risposta è nella cultura, come Ella ha sempre sostenuto ed è incoraggiante sapere come da altri luoghi del mondo arrivino in questa direzione significative condivisioni di fiducia nel contributo culturale. “Viviamo in tempi oscuri e abbiamo bisogno della luce della cultura più che mai” ha, infatti, recentissimamente rimarcato il regista iraniano Massoud Bakshi, nel commentare la presenza al Sundance Film Festival del suo film *Yalda. A Night For Forgiveness* e le sue difficoltà, in entrata e in uscita, a potervi personalmente partecipare.

Ecco cosa sono le Università! Spazi luminosi! Luoghi elettivi di alta formazione e di saperi multidisciplinari, che educano alla bellezza, alla consapevolezza, alla responsabilità, alla partecipazione, all’inclusione. In una parola sola,

7 Seneca, *Alla madre*, Sellerio, 1997, 18-19. Titolo originale: *Ad Helviam matrem de consolatione*.

8 Papa Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, Libreria editrice Vaticana, 2020, 31.

9 *Antologia Palatina*, a cura di F.M. Pontani, Einaudi, 1979, vol. II, 45.

alla cittadinanza. A una cittadinanza accompagnata da una mente interculturale e multiculturale. L'Umanesimo che innova vuole costruire nuovi scenari, riproponendo sempre la centralità dell'uomo e della sua dignità, come già, alla fine del 1400, Pico della Mirandola aveva originariamente prospettato con il suo fondamentale saggio *De hominis dignitate*¹⁰ e come oggi ritroviamo nell'Art. 2 della Costituzione.

Noi coltiviamo la memoria per costruire il futuro! “La memoria – ha scritto Italo Calvino – conta veramente per gli individui, la collettività, la civiltà, solo se tiene insieme l'impronta del passato e il progetto del futuro”¹¹, futuro che per noi è fatto di vicinanza, prossimità e solidarietà, a partire dai nostri studenti.

Cari studenti, cari colleghi docenti e colleghi del personale tecnico amministrativo e bibliotecario, la nostra forza risiede nell'essere comunità, e insieme, oggi, nel 730^{mo} anniversario dalla Fondazione e nell'inaugurazione dell'anno accademico 2020-2021, siamo qui a rinnovare la nostra ostinata fiducia nel futuro.

Grazie, Signor Presidente. Grazie per il Suo ascolto, la Sua attenzione, la Sua disponibilità! Grazie. Anche il centurione romano Cornelio, della coorte Italica di stanza a Cesarea, convertitosi al Cristianesimo, insistette molto per incontrare l'Apostolo Pietro. E quando Pietro si presentò a casa sua, Cornelio lo accolse, dicendogli: “hai fatto bene a venire”¹². Ecco Signor Presidente, ha fatto davvero bene a venire. La Sua presenza infonde fiducia alla comunità accademica di Macerata, alla cittadinanza, all'intero Paese.

10 G. Pico della Mirandola, *De Hominis dignitate*, prima edizione, 1496, ristampa anastatica a cura di E. Garin, introduzione di M. Ciliberto, Edizioni della Normale, 2014.

11 I. Calvino, in *Perché leggere i classici*, Mondadori, 1991, 22.

12 *Atti degli Apostoli*, capitolo 10, 1-43.



Mauro GIUSTOZZI

Direttore Generale dell'Università
di Macerata

Un grato e deferente saluto al Signor Presidente della Repubblica che onora oggi della Sua presenza la nostra Università offrendoci il privilegio di una vicinanza che dà speranza e ci conferma nel lavoro che stiamo portando avanti.

Un cordiale e affettuoso saluto al Ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi del quale ben conosciamo, come rettore e Presidente Crui, la competenza e la passione e che siamo certi darà un impulso importante e decisivo al nostro sistema.

Magnifico Rettore
Autorità accademiche, civili, militari e religiose
Gentili docenti e colleghi di Unimc
Cari studenti

Il nostro obiettivo è quello di essere un Ateneo eccellente, inclusivo e sostenibile in grado di assolvere alla propria missione primaria che è quella di formare i giovani, plasmando la futura classe dirigente, diffondendo e accrescendo la conoscenza, attraverso l'innovazione.

In altre parole, nella coniugazione tradizione\innovazione dell'*Umanesimo che innova*, creare quello che oggi siamo soliti definire come valore pubblico.

Siamo un Ateneo sano, anzi virtuoso secondo la terminologia del sistema, che ha saputo in questi anni di rigoroso e attento lavoro, mettere in ordine i conti e, in piena sicurezza, in linea con tutti i parametri valutativi previsti, in modo da poter far fronte alle incertezze del presente e del futuro. Abbiamo fatto quanto dovevamo, avendo praticato per tempo la nostra *spending review* e riuscendo, grazie all'impegno dell'intera comunità accademica, a fare "meglio, con meno" così come richiesto dall'interminabile congiuntura negativa del Paese. Il tutto, nonostante anni difficili caratterizzati da contingenze nefaste (le tragedie del sisma e del post sisma, i "fatti di Macerata"), ai quali si deve aggiungere il più grave e persistente fattore del lento e inesorabile declino del territorio.

Oggi, anche per questo, siamo in condizione, e dobbiamo esserne orgogliosi, di poter investire sul futuro nonostante le prospettive depressive, i tanti profeti di sventura e i pochissimi mercanti di speranza.

È prossima l'attivazione della nuova fermata ferroviaria "Macerata-Università" al Polo Bertelli in località Vallebona sede del Dipartimento di Scienze della Formazione, Beni culturali e Turismo i cui lavori sono stati ulti-

mati in questi giorni, a tempo di record; un intervento di grande importanza per l'Ateneo e la Città tutta per il quale, ancora una volta, voglio ringraziare la Regione Marche, Rfi e Ferrovie dello Stato. Un intervento, peraltro atteso, che riduce parzialmente l'isolamento logistico di cui soffriamo da sempre.

Da ottobre, una volta ultimato il restauro in partenariato con Beijing Normal University di Pechino e Hamban, l'Ente del Ministero della cultura cinese, sarà aperta "Villa Lauri": *hub* culturale, scientifico e socioeconomico di respiro globale.

Sempre entro l'anno, completato il complesso e infinito iter burocratico per le opere pubbliche (richiesto, peraltro, solo nel nostro Paese), avvieremo altri tre grandi cantieri che riguardano l'ampliamento delle strutture dipartimentali di Vallebona, la realizzazione del nuovo polo sportivo in viale Indipendenza e la messa a norma delle sedi dipartimentali di Palazzo Tucci, Loggia del Grano ed ex Seminario vescovile. Nel frattempo, abbiamo già iniziato l'iter di acquisizione del complesso edilizio di Piazza Pizzarello. Qui sorgerà un Polo didattico e di servizi di oltre 5.000 metri quadrati, del quale abbiamo assoluto bisogno perché i nostri studenti e i nostri uffici, da oltre tre anni, sono compressi in spazi insufficienti a causa delle ferite del terremoto. Per avere un'idea: abbiamo oltre 7.000 metri quadrati di inagibilità.

Con oltre 12.000 studenti, un capitale professionale di quasi 600 unità tra docenti e personale tecnico amministrativo, un bilancio di 60 milioni e circa 2.000 laureati all'anno, Unimc è non solo l'istituzione culturale più conosciuta e riconosciuta del territorio ma anche certamente una delle maggiori realtà sotto il profilo sociale ed economico. Un attore sociale, un volano di sviluppo al servizio del territorio, qualificabile, secondo una recente ricerca, come ateneo polo e ateneo faro, allo stesso tempo, per la duplice peculiarità del proprio baricentro territoriale e scientifico fortemente focalizzato sulle scienze sociali e umanistiche.

Sappiamo, perché la Storia ce lo insegna, quanta importanza rivestano le Università per i territori. Ciò vale in modo del tutto particolare per il nostro Ateneo in ragione della sua storia secolare, del posizionamento strategico e dei rapporti dimensionali in concreto. Per avere una idea di quella che può essere l'incidenza dell'Ateneo sul territorio e la città in particolare, basti pensare che, *ceteris paribus*, l'Università la Sapienza di Roma avrebbe 60.000 dipendenti e quasi un milione di studenti. Ne deriva una pesante responsabilità sociale cui l'Ateneo cerca di corrispondere impiegando tutte le proprie energie.



Nicola MARAVIGLIA

Studente

Signor Presidente della Repubblica
Magnifico Rettore
Signor Ministro
Autorità, Gentili Ospiti
Studentesse e Studenti UniMC

Sono un rappresentante degli studenti: un'esperienza che reputo positiva perché credo che, insieme agli altri rappresentanti siamo riusciti, in questi anni, a portare le nostre istanze all'attenzione degli Organi accademici.

In questi mesi di emergenza sanitaria ci siamo trovati dinnanzi a una grandissima sfida: salvaguardare il diritto allo studio, il diritto all'istruzione, che è di tutte e tutti. Nessuno deve rimanere indietro o ritrovarsi escluso. Tante sono le situazioni di difficoltà che non dobbiamo dimenticare e per le quali dobbiamo esporci in prima persona noi studenti, per risolverle collaborando insieme alle Istituzioni e agli Organi dell'Ateneo, ricordandoci che siamo una "comunità". L'obiettivo deve essere far sì che la situazione attuale si riveli un'occasione per rilanciare il ruolo della cultura nel nostro Paese.

Apprezzo molto l'idea di Università come "avamposto culturale", che fa da argine alle derive sociali e che s'impegna nelle sfide dell'oggi e del domani: emergenza climatica, questioni legate alla pace, alla libertà, all'inclusione, all'uguaglianza: solo per citarne alcune.

Qui, a Macerata, stiamo provando a farlo. L'Ateneo si è dimostrato disponibile a recepire le nostre richieste. Farci sentire ed essere protagonisti del nostro percorso formativo penso che abbia dato dei risultati. Ma non ci possiamo e non ci dobbiamo accontentare.

Questo è un invito rivolto alle mie Colleghe e ai miei Colleghi a prendere la parola e a entrare nei processi decisionali della nostra Università: perché ci riguardano come Studenti, come Cittadine e Cittadini, che vivono il percorso universitario come palestra di partecipazione e di democrazia.

Non deleghiamo il nostro futuro! Dialoghiamo per progettarlo e impegniamoci per costruirlo.



Damian CZARNECKI

Studente

Sono arrivato in Italia a quattro anni: un bambino che in quel momento riusciva soltanto ad apprezzare il calore del sole a mezzogiorno. Una sensazione sconosciuta per me che venivo dalla Polonia.

Questo calore mi accompagna ancora, anche se è capitato di avvertire la freddezza e financo lo scherno che suscitava nei miei coetanei il cognome “Czarnecki”, uno straniero. Ho sempre sentito di essere cittadino italiano anche se gli altri e la legge non me lo riconoscono ancora.

L’iscrizione all’Università e la frequenza dei corsi di scienze politiche hanno segnato un nuovo inizio: ho conosciuto tantissime ragazze e ragazzi, italiani e di altre nazionalità, che mi hanno dato la forza di lottare per la mia identità, aiutandomi ad arricchire il mio bagaglio culturale, anche semplicemente parlando con loro o ascoltandoli. Vivo l’università come una sorta di redenzione contro chi vorrebbe limitare i miei progetti, ritenendoli un po’ troppo ambiziosi, dimenticando che sono un mio diritto.

Qui, a Macerata, ho scoperto infiniti mondi. Nazionalità, religioni, generi non costruiscono barriere ma facilitano l’incontro, la conoscenza, lo scambio, la condivisione. Insieme si possono fare cose piccole, ma di alto valore e profondo significato. Una mia cara amica e collega, oggi all’estero, Nada Bahid, di fede musulmana, si è impegnata perché l’Ateneo potesse avere uno “spazio della preghiera”: un luogo dove studenti e studentesse di fedi differenti potessero ritrovarsi e professare liberamente.

È anche grazie a Lei e ad altri come Lei se, ora, posso affermare che l’università è la mia fonte di riscatto.



Viorica URSU

Studentessa

Ho lasciato il mio Paese per cercare una vita migliore. Per qualche anno sono stata clandestina, vivendo nel timore di dover tornare in Moldavia. Dopo i primi lavori precari, ora sono residente e ho potuto iscrivermi all'Università.

Ricordo il mio primo giorno, la mia prima lezione, l'eccitazione e la fierezza per aver coronato un sogno: conquistare il diritto di studiare e, insieme, l'uguaglianza e la dignità di "persona", non più clandestina.

Con la cultura, per me si è aperta la strada della rinascita, come cittadina, responsabile e consapevole di avere un ruolo nella società, come se mi fossi liberata dallo spettro di una mera e sterile sopravvivenza.

La nostra generazione, conoscendo il valore dell'istruzione come conquista di civiltà e come mezzo per contrastare il pregiudizio, è chiamata a impegnarsi ogni giorno per favorire, anche nella comunità accademica, una mentalità inclusiva, accogliente e rispettosa delle diversità.

Solo mantenendo vivo il ricordo del passato, e del sacrificio di tanti, possiamo contribuire a costruire una convivenza fondata sui valori sanciti dalla Costituzione italiana, senza distinzioni di razza, sesso, religione ed opinioni politiche.



Arianna GIULIANELLI

Studentessa

Mi sono sempre fatta condizionare dalla mia disabilità, e dalle persone che mi dicevano: “Sai, nella tua situazione, non riuscirai ad affrontare un percorso di studi universitario”. Oppure da chi, al contrario, sosteneva che i miei risultati erano frutto del pietismo mostrato dai docenti nei miei confronti. Ma ho avuto la determinazione di dimostrare a me stessa e agli “altri” che non ci sono né barriere né limiti se, come me, pensi di voler raggiungere un obiettivo e hai una forte voglia di riscatto.

Oggi, che sto frequentando l’ultimo anno della laurea magistrale in Giurisprudenza, posso dire che, se sono più sicura di me stessa, gratificata del mio percorso e fiduciosa nel futuro, lo devo anche al sostegno dell’Ateneo che s’impegna a creare le condizioni che mi consentono di vivere questi miei importanti anni di formazione e di crescita personale.

E per questo sono contenta di augurare a Tutti Voi “Buon Anno Accademico!”



Clementina FRATICELLI

Rappresentante del
Personale Tecnico Amministrativo
e Bibliotecario

Signor Presidente della Repubblica

Magnifico Rettore

Autorità qui convenute

A tutti voi presenti rivolgo il mio più cordiale saluto

È un onore e un privilegio, del quale ringrazio il Magnifico Rettore, Prof. Francesco Adornato, essere qui oggi a rappresentare il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario dell'Università di Macerata.

Con il nostro lavoro quotidiano, ciascuno di noi, nei diversi ruoli e ambiti, collabora alla crescita e alla prosperità di questa istituzione universitaria, ne sostiene le attività di didattica, ricerca e terza missione e contribuisce, per quanto di propria competenza, a rimuovere gli ostacoli che impediscono la libera elaborazione del pensiero e la circolazione delle idee.

A chi mi chiede qual è la mia professione, con un forte sentimento di identificazione, che nasce da una lunga e ricca tradizione, rispondo che io sono una bibliotecaria. Nella mia quotidianità sperimento la centralità della biblioteca come cuore dell'Università, "istituzione nell'istituzione", luogo fisico e simbolico allo stesso tempo, sorgente di quella forza che deriva dalla conoscenza, punto di snodo per la formazione dell'individuo e lo sviluppo del pensiero critico e libero; punto di riferimento per la ricostruzione e conservazione della memoria collettiva, la promozione della cultura e lo scambio di capitale sociale.

Umanesimo, scienza e tecnologia sono fattori riconosciuti dello sviluppo economico e della crescita civile e culturale di un Paese. In questo quadro di riferimento il potenziamento delle competenze informative, essenziali nel processo di elaborazione e di fruizione critica del sapere scientifico, è un'azione valoriale per l'istituzione universitaria, chiamata a produrre conoscenza, ma anche a renderla pienamente disponibile, a garanzia dell'esercizio di una democrazia effettiva e partecipata.

La biblioteca accademica accompagna questo processo in quanto struttura integrata che seleziona, raccoglie, dà accesso e custodisce per il futuro tutte le forme di conoscenza registrata, assiste e istruisce all'uso di queste risorse, non rifiuta i cambiamenti e le innovazioni, ma ricerca e accoglie di buon grado nuovi mezzi di rilevazione e trasmissione della conoscenza. Ma, qual è il sostegno dei bibliotecari alla realizzazione della missione dell'Ateneo nella sua dimensione nazionale e internazionale?

Viviamo un momento storico di grandi incertezze, alla crisi economica e sociale di questi anni si è affiancata l'emergenza sanitaria, la nostra vita privata e sociale è stata sconvolta da accadimenti quanto mai gravi e inaspettati. Ciononostante, la reazione delle biblioteche dell'Ateneo maceratese è stata tempestiva e appropriata sin dai primi giorni. Lavorare da casa, grazie alle nuove tecnologie, non ha impedito, pur nelle estreme difficoltà del momento, di assistere con abnegazione e professionalità quanti hanno chiesto accesso ai servizi bibliotecari.

La libertà di entrare in biblioteca, diritto che esercitavamo forse senza consapevolezza, è entrata parzialmente in crisi lo scorso marzo, ma nonostante gli ostacoli, sotto l'impulso della governance di Ateneo, con tanta determinazione e impegno, e con la collaborazione di tanti, stiamo riconquistando questo diritto, nella certezza di agire per il bene della nostra società.

In questi tempi la parola contagio è una delle più pronunciate e temute, ma ricordiamo che vi sono contagi anche positivi. La lettura, e per estensione lo studio e la ricerca, possono essere molto contagiosi. Il mio augurio per il nuovo anno accademico è che le biblioteche contribuiscano a sviluppare questo tipo di contagio e che l'istruzione universitaria e la ricerca pubblica italiane siano facilitate nel formare nuove generazioni di cittadini capaci di interpretare le sfide del futuro e di governarle e che, sempre, le persone, la loro dignità, le loro passioni, i loro ideali siano al centro di ogni decisione e iniziativa.



Luigi ALICI

Ordinario di Filosofia morale

Fragilità globale. La via dell'umanesimo fra natura e tecnologia

Prolusione del Prof. Luigi Alici
Ordinario di Filosofia morale

«I due miei allievi preferiti, qual buon vento, entrate!».

Il vecchio professore accolse con cordiale giovialità un giovane alto e ben vestito, che sembrava ancora un ragazzo, e una figura femminile, più minuta e dimessa, che sembrava forse troppo adulta.

«Prof, come sta? Disturbiamo? Siamo venuti per una visita, dopo un periodo così lungo di chiusura».

«È il mondo intero che è stato ferito, non solo io». Il solito sorriso, ironico e aperto, li mise subito a proprio agio.

«I nomi d'arte che vi avevo affibbiato funzionano sempre? Posso ancora chiamarvi così, Aurora e Leonardo? *Nomen omen*. Sedete. Pandemia e Antropocene, ecco le due parole che mi hanno fatto compagnia. L'essere umano è diventato agente geologico dominante, il suo impatto sul pianeta sovrasta i fenomeni naturali. Ed ecco la sorpresa del Covid-19. Una sorpresa non del tutto inattesa...».

«Ma prof, non si metterà anche lei a fare catastofismo». Le parole di Leonardo, sempre immediate e dirette, furono interrotte da Aurora: «Dài, non puoi negare un nesso tra i due fenomeni».

Il vecchio professore cambiò gli occhiali, mentre li guardava divertito: «Ecco, le posizioni in campo, come sempre, sono chiare... Nell'ottica dell'Antropocene – riprese – anche la fragilità può essere globale, non solo il potere: oltre alle singole parti, si può ammalare anche l'intero».

«Ma prof, si tratta di fenomeni ciclici, non dica così», azzardò Leonardo.

«Certo, anche i virus appartengono alla storia evolutiva e da sempre dialogano con il nostro patrimonio genetico. Ma un conto è avere a che fare con un insetto pericoloso quando si fa una passeggiata, un conto è averlo dentro un bolide lanciato a velocità supersonica».

«Che vuol dire fragilità globale?», domandò Aurora.

«Globale non per addizione, ma per intersezione. In questi mesi abbiamo sentito parlare continuamente di polmonite interstiziale, un processo infiammatorio del tessuto connettivo che riveste gli alveoli polmonari, luoghi di scambi gassosi tra l'organismo e l'ambiente, grazie ai quali è possibile la respirazione».

Leonardo dovette ammettere: «Prof, non la seguiamo».

«Voglio dire che quando è arrivato questo coronavirus, noi eravamo già diversamente malati». Il professore sillabò le ultime parole, mentre il tono della voce si era fatto grave: «Ci sono altre patologie interstiziali, di ordine sociale, culturale

e spirituale, oltre quella biologica. Fra il contagio virale della pandemia e la proliferazione globale di un individualismo possessivo ci sono analogie inquietanti: anche l'individualismo sembra aver subito una mutazione genetica, infettando gli alveoli dove avviene lo scambio tra pubblico e privato. Il contagio è la smentita più clamorosa di ogni forma di atomismo sociale. Non è possibile "io" senza dire "noi". C'è voluto un virus per ricordarci questa verità elementare. Dopo l'ultimo dopoguerra un ritrovato spirito solidale aveva elaborato nuove forme di integrazione a livello internazionale, antidoti preziosi ai nazionalismi che ci avevano regalato due conflitti mondiali. Ma quella tensione è andata scemando. Il progresso tecnologico si è insediato in uno spazio pubblico desertificato da un sovranismo dell'ego che sta cannibalizzando in modo selvaggio i gangli della vita familiare e civile, imprenditoriale e politica. In questo scenario la crisi finanziaria e poi quella epidemiologica ci hanno aggredito mentre eravamo intenti a erigere muri anacronistici fra i popoli e persino all'interno della società della conoscenza. Una tendenza famelica a recintare tutto: confini geopolitici, campi profughi, risorse naturali, OGM, sequenze di DNA, *big data*, pezzi di sapere, forse persino vaccini... Lo spazio pubblico, che garantisce la qualità umana e civile delle relazioni tra le persone, non è comparabile a una landa desolata, preda di sciacalli e bestie feroci; il primo è il luogo della partecipazione, il secondo il luogo del contagio. Cicerone, e con lui Agostino, ci hanno insegnato che non si dà *res publica* senza *res populi*. Senza una *res* non c'è *populus*, senza *populus* con c'è sfera pubblica. Siamo in grado di spiegare oggi, in poche parole, quale sia la *res* del nostro popolo?».

Lo sguardo di Aurora si era acceso, ma il professore la fissò scuotendo la testa: «Aurora, non sto portando acqua al tuo mulino. L'antropocentrismo dominativo che voi denunciate chiede giustamente di fare passi indietro radicali. Tuttavia, la differenza dell'essere umano si manifesta sempre nella capacità di attraversare le frontiere. Ogni epoca è disegnata dalle frontiere, esterne e interne, che si sogna di oltrepassare. Il salto evolutivo e lo sconfinamento possono essere un'eccezione catastrofica a livello biologico, mentre per gli umani sono la misura della civiltà e la regola della scienza».

Leonardo si sentì rimesso in gioco: «Sono d'accordo, prof, andare avanti è una legge non solo della tecnologia ma anche della natura».

«Andare avanti – riprese con un sospiro il professore –, ma che vorrà dire? Corriere a perdifiato può essere il modo più frenetico di stare fermi. Oggi si muove tutto, eppure tutto – la società, la politica, l'economia, la scuola, l'università – sembra fermo; proprio come il colibrì, che consuma moltissime energie per rimanere in una sospensione immobile. Stiamo entrando nel più radicale cambiamento d'epoca degli ultimi secoli, senza un progetto, senza un disegno, forse senza nemmeno un desiderio. Viviamo, in modo allegramente spensierato,

un'altalena tra passato e futuro».

«Bauman parla di retrotopia».

«È vero, Aurora. Il suo messaggio è inquietante: voglia viscerale di utopie capovolte, un arcipelago di egoismi regressivi in una società scucita. Nello stesso tempo, dilaga una pubblicistica intenta a scrivere una "storia del futuro". Si sta realizzando una insospettata convergenza fra gli atteggiamenti decostruttivi, tipici del postmoderno, e il riduzionismo scientifico – quello duro –, dalle neuroscienze alle tecnologie convergenti. La celebrazione dell'informe autorizza le più spericolate avventure della libertà, nobilitate dal sogno transumanista ma di fatto cavalcate astutamente dal consumismo più becero».

«Ma non sarei così negativo, prof, – intervenne Leonardo – con le opportunità crescono anche gli spazi di libertà...».

Il vecchio professore scosse la testa: «Cari ragazzi, ma che vi ho insegnato! Una scelta non è buona solo perché è libera, e non è cattiva solo perché ci limita: si può aderire liberamente a un gruppo terroristico, si può riconoscere un debito vincolante nei confronti di relazioni che non abbiamo scelto. È ora di demistificare il mito della libertà "a prescindere", responsabile di grandi progressi ma anche di tragiche perversioni. La libertà è una medaglia: una faccia si chiama autonomia, l'altra responsabilità. La crescita della prima non può avvenire a scapito della seconda: in questo modo è la libertà stessa a implodere, e con essa anche l'autonomia. È ora di sollevare il velo sulle nefandezze dissimulate dietro l'appello strumentale alla libertà, dalla finanza speculativa fino alle forme più ottuse di complottismo e di negazionismo».

Nella stanza era calato un silenzio profondo, che affascinava e intimoriva i due allievi. Alla fine, il vecchio professore scandì sommessamente:

«Cara Aurora, caro Leonardo, la mia generazione ha fallito. Non possiamo più nasconderci dietro la bandiera della libertà. Abbiamo celebrato la democrazia e ci ritroviamo ostaggio di poteri invisibili, che rischiano di trasformare i parlamenti in luoghi folcloristici; eravamo convinti che la stessa marea avrebbe fatto risalire tutte le barche, ma dietro la retorica dell'uguaglianza si profila un panorama di disuguaglianze indecenti, spudoratamente sbandierate da miliardari narcisisti e viziati; il mito di una tecnologia e di una economia che promettono di tenere sempre tutto sotto controllo annega miseramente in una rincorsa affannata contro le emergenze. Oggi poi raschiamo il fondo del barile, scaricando tutte le tensioni irrisolte in un conflitto strisciante fra generazioni, che la pandemia ha inasprito lasciandoci orfani di un'intera generazione di anziani. Ma non vedete che sono ormai i ragazzi, ragazzi giovanissimi, a sollevare a livello planetario – dall'Europa al nord Africa, dagli Stati Uniti a Hong Kong – le questioni più scottanti, che da anni facciamo finta di non vedere?».

Il tono della voce si era fatto aspro e vibrante.

Leonardo intervenne: «Prof, non se la prenda, guardiamo avanti. Io sono affascinato dal cambio di passo introdotto dalla robotica. Il robot ormai dialoga con noi».

Il vecchio professore ribatté prontamente: «Ogni macchina intelligente sta nel perimetro di funzionalità operativa assegnatogli dal programmatore, inclusa una relativa possibilità di sconfinare. Resta sempre una dipendenza strumentale. La libertà, che ci fa così diversi dal resto del mondo, ci appartiene, ma non è trasferibile. Chi s'illude di dare la libertà a un altro – umano o non umano – in realtà gli concede solo margini più o meno ampi di autonomia ipotecata, condannandosi, nello stesso tempo, ad avere bisogno di un servo per sentirsi padrone. Non trasformiamo l'automazione del mondo nella protesi diabolica della nostra *libido dominandi*. L'imperialismo macchinico sarebbe la peggiore delle dittature: se deleghiamo le decisioni che contano a una macchina che gestisce tutti i megadati su un problema – medico, finanziario, giudiziario, persino politico – quale spazio resta per pratiche corresponsabili di discernimento, di presa in carico dei problemi, di cooperazione deliberativa?».

«Dietro il dilemma tra tecnocentrismo e biocentrismo – s'inserì Aurora –, si cela un'antitesi profonda tra riduzionismo e olistico: se crediamo che l'intero equivalga alla somma delle parti, potremo smontare la natura come un giocattolo».

«Voi – replicò Leonardo – non avete un'idea chiara di natura. Screditate come “ecologia superficiale” chi fa i conti con la tecnologia e avete ridotto la *deep ecology* a un fondamentalismo mistico. E poi ci sono le etiche animaliste, dei diritti degli animali o di liberazione animale. Mondi che non dialogano».

Aurora si sentì ferita: «Non banalizzare così. Il vero problema è riconoscere alla biosfera un valore intrinseco. Antropocene è il rifiuto della storia biologica, che vorrebbe fare della vita un prodotto non più dell'evoluzione ma della tecnologia. Preston parla di era sintetica, Plastocene: fabbricazione molecolare, organismi artificiali, resurrezione di specie estinte, riprogettazione del mondo. Kurzweil è convinto che la nascita di una singolarità tecnologica sia ormai alle porte. L'indipendenza non è più una proprietà fondamentale della natura. Susan Hockfield, prima donna neurobiologa Presidente del MIT, ha scritto *L'età delle macchine viventi*: grazie alla biomimetica, frutto del lavoro congiunto di biologi e ingegneri, un virus batteriofago si può trasformare in un elettrodo. La cosiddetta nanotecnologia umida non serve forse a costruire macchine viventi?».

«Ma di che cosa avete paura?». Leonardo si divertiva a provocare.

«Degli assoluti terrestri fabbricati con le nostre mani! Bateson ci ha insegnato che la crescita di flessibilità, cioè di opportunità di cambiamento, della nostra civiltà comporta un uso massiccio di energia e altre risorse, a scapito dell'ambiente. Il dominio dei manufatti sta diventando patologico. Eriksen parla di sviluppo fuori controllo, se è vero che dal 1975 al 2012 il consumo energetico mondiale è

raddoppiato e che tra il 2000 e il 2012 il traffico aereo globale è cresciuto del 60%. Nel 2050 la popolazione mondiale potrebbe sfiorare i 10 miliardi e circa il 60% potrebbe accalcarsi in megalopoli che rubano spazio alla biodiversità e all'agricoltura. Il riscaldamento globale è l'effetto macroscopico di questa accelerazione. Solo una minoranza di privilegiati potrà continuare a vivere così, sopra una montagna di rifiuti: secondo Gosh, questa è la “grande cecità”».

Le parole di Aurora non scalfivano l'entusiasmo di Leonardo: «Chi guarda avanti, da Harari a Rees, è convinto che la grande sfida sarà quella di un'intelligenza collettiva inorganica, capace di produrre algoritmi non coscienti, in grado di conoscerci meglio di quanto noi conosciamo noi stessi. La possibilità di manipolare la materia a livello di atomi e molecole sta portando a un radicale rifacimento del mondo fisico, con potenzialità enormi anche nella elaborazione di informazioni digitali».

«Chi pagherà il conto? – ribatté Aurora con voce stizzita – persino il vostro Drexler aveva ipotizzato una “ecofagia globale incontrollabile” ad opera di nanorobot autoreplicanti. Un po' di sana “euristica della paura” no, vero?».

Ma Leonardo era un fiume in piena: «Dopo tanti dibattiti astratti sull'intelligenza artificiale, c'è stato un salto quantico nella computazione intelligente per la robotica umanoide. Non ci saranno capacità umane – emozionali e cognitive – che le macchine non potranno emulare. L'automazione sarà il cuore della società della conoscenza, diventerà insostituibile nelle pratiche di cura, capace di interloquire con il mondo degli affetti. I risultati più importanti già si colgono a livello infrastrutturale, cognitivo-computazionale, perfino istituzionale, ridisegnando regole e protocolli. Automazione equivale a una nuova ontogenesi, a un altro modo di generarsi e crescere del mondo. Il virtuale non è un mondo meno reale, ma più reale».

Lo sguardo di Aurora si era fatto severo: «Oltre una certa soglia, la tecnologia non è più uno strumento. Non si può invocare la neutralità dinanzi all'uso irrefrenabile di petrolio, gas e carbone in un pianeta surriscaldato, o di fronte all'imperialismo dei *big data*, la nuova materia prima dell'era digitale, che sta diventando la madre di tutti i futuri conflitti».

Dopo un lungo sospiro, il vecchio professore si alzò e cominciò a passeggiare per la stanza:

«Cari ragazzi, voi appartenete a due tribù autoreferenziali, con le loro fobie e i loro tic, paghe di esibire qualche trofeo e lucrare sulle criticità della tribù rivale. Hadot direbbe: o il paradigma dominativo di Prometeo o quello estetico di Orfeo. Il biocentrismo insegna un approccio olistico agli ecosistemi di cui ricorda la vulnerabilità, ma è indifferente dinanzi al fatto che in natura il pesce grande mangia sempre il pesce piccolo. La tecnoscienza promette di darci quello che desideriamo, ma non può dirci che cosa desiderare. Dobbiamo andare oltre. Non

possiamo pensare solo in termini di potere: cedere potere alla natura o alla tecnologia; uno vorrebbe più koala, l'altro più robot. La libertà può essere svenduta sia abbassando troppo la testa, sia alzando troppo le mani».

Il tempo era come sospeso. Una sintonia emozionante con il cuore del mondo, oltre il commercio del quotidiano.

Il professore riprese: «Il nostro mondo abbraccia galassie ed ecosistemi, industrie e parlamenti, piazze e campanili, biosfera e tecnosfera; dinanzi a tale complessità non possiamo consentire all'*homo faber* di tenerne in pugno alcuni frammenti per le proprie voglie. Ha ragione Borges: "La terra è un paradiso. L'inferno è non accorgersene". Anche papa Francesco, da *Laudato si'* a *Fratelli tutti*, invita a tenere insieme questione ambientale e questione sociale, in nome di una cura fraterna della casa comune.

Il mondo è uno solo, non ne abbiamo uno di riserva; la famiglia umana è una sola; c'è un unico crocevia dei saperi e un unico bene comune. Ci si ammala insieme e si guarisce insieme. Ricordate Einstein: "La natura non è divisa in dipartimenti, come lo sono invece le università". E invece abbiamo fatto a pezzi non solo il mondo e il sapere, ma persino l'etica! L'etica ecologica è severamente normativa, mentre altre etiche sono ormai arrese al soggettivismo delle preferenze. I nostri ragazzi sono contro gli OGM e nello stesso tempo a favore dell'utero in affitto: in un caso la natura sarebbe inviolabile, nell'altro caso no.

Non possiamo affrontare problemi globali con approcci settoriali. Per abbattere i recinti del sapere, che impediscono una reale democratizzazione della conoscenza, c'è bisogno di allargare gli orizzonti dell'umanesimo. Dobbiamo lasciarci stupire dall'intero: contemplare la bellezza, articolare le differenze in modo armonico e plurale. Non confondiamo l'unità del sapere con il pensiero unico. Nella prospettiva di un *Welfare* cognitivo, la politica deve promuovere il bene comune della conoscenza e l'istituzione universitaria favorire una condivisione partecipata dei saperi. Purtroppo anche l'università è vittima di un surriscaldamento; come no, un surriscaldamento burocratico, che la sta paralizzando».

«Professore, e allora?» Aurora aveva uno sguardo smarrito.

«Ci aspetta un grande lavoro. Non dobbiamo soltanto depurare l'umanesimo da forme ideologiche di antropocentrismo o biocentrismo; dobbiamo anche bandire ogni retorica esortativa e vagamente moralistica. L'umanesimo non è uno slogan per coprire le nostre pigrizie o per sdoganare le peggiori pulsioni narcisistiche. Mi pare che Karl Kraus abbia detto: "La libertà di pensiero ce l'abbiamo, ora ci vorrebbe il pensiero". Non lasciatevi intrappolare nei vostri opposti estremismi: tra l'euforia transumanista e il catastrofismo ecologista potrebbe addirittura realizzarsi una involontaria alleanza».

«Prof, ma cosa dice?». Leonardo e Aurora insorsero quasi all'unisono, lui incredulo, lei scandalizzata.

«Pensateci bene. Quando si estremizza una deriva ideologica, il punto di approdo può essere lo stesso: sciogliere l'umano nell'anonimato della grande rete – la rete del mondo digitale o della comunità biotica. In entrambi i casi, all'orizzonte ci sarebbe un megasistema impersonale: o quello che promette di ridurre il sapere ad algoritmi gestiti da un'intelligenza artificiale centralizzata, oppure quello che annega ogni individualità nell'equilibrio omeostatico della vita.

Ecco il compito dell'università: allungare e allargare, non accorciare o restringere la via dell'umanesimo. Una via aperta e generativa, capace di guardare oltre l'antinomia di naturale e digitale, tenendo insieme la radicalità della ricerca e la passione degli orizzonti aperti, sul filo di un equilibrio creativo tra autonomia personale e responsabilità pubbliche. L'"umanesimo che innova" può essere un antidoto potente alle patologie interstiziali che si annidano nelle articolazioni profonde dove si tesse la trama di scienza e saggezza, fragilità e libertà, pubblico e privato».

Gli sguardi di Aurora e Leonardo s'incrociarono, dopo aver vagato per la stanza, dove regnava il solito disordine creativo e il vecchio computer era quasi sommerso da pile di libri.

«Professore, si è fatto tardi, siamo tanto contenti di questo incontro».

Lui fece finta di non sentire. «Siamo fragili, fragili e preziosi, per questo affidati gli uni nelle mani degli altri. Mentre devastava il panorama sociale, il Covid-19 ha messo a nudo molte altre fragilità, alle quali dobbiamo dare un nome. Non svuotiamo ulteriormente il paniere pubblico dei beni condivisi, dove la salute non deve occupare l'ultimo posto. Senza illuderci che un esserino circa 600 volte più piccolo del diametro di un nostro capello possa risolverci il problema. La crisi pandemica radicalizza quello che siamo: l'altruismo diventa eroico, l'opportunismo spudorato; la responsabilità potrebbe tornare al centro della scena pubblica, ma l'individualismo potrebbe essere rafforzato da nuove pulsioni tribali e corporative».

Si alzò di malavoglia, e cominciò lentamente ad accompagnarli verso la porta.

«Ricordate, le nostre responsabilità sono irrinunciabili e indelegabili. Jonas ha ragione: chi può scegliere, deve rispondere. In un'epoca di emozioni corte, di rapporti corti, di politiche di corto respiro, a noi tocca allungare gli orizzonti della responsabilità, fino alle future generazioni, al futuro della vita sulla terra. Responsabilità della cura, del bene comune, della pace: ecco la via da percorrere. Siamo ospiti, dobbiamo essere ospitali; le meraviglie del sapere non possono assecondare i deliri del potere. L'unica alternativa al contagio globale degli egoismi, ben peggiori dei virus, è il contagio culturale e spirituale che appartiene all'ordine generativo della dedizione disinteressata: non *do ut des*, ma *do ut sis*. Il bene non è un evento solitario, la forma propria del vivere è vivere insieme partecipando al bene che accomuna».

Al di sopra della mascherina il suo sguardo era intenso e penetrante.

«Per dare una forma cosmica e ospitale al nostro futuro, dobbiamo preferire la profondità alla superficie, anteporre la cooperazione alla competizione, aprire le risposte piccole alle domande grandi. Dentro, insieme, oltre: ecco tre avverbi che possono accompagnarci sulla via dell'umanesimo. Vi lascio con questa piccola consegna».

Un accenno imbarazzato e commosso di abbraccio a distanza.

«Dovete andare, grazie della visita. Mi raccomando, non cercate il successo, cercate la verità. Ricordatevi di Seneca: “Non c'è niente di più vergognoso di una filosofia che va in cerca di applausi”».

Li salutò con un senso di viva soddisfazione e una punta di tristezza. Continuò a osservarli dalla finestra, mentre salivano in auto, parlando animatamente.

Poi levò lo sguardo. Il pomeriggio stava rapidamente declinando, una luce nuova trascolorava oltre il morbido altalenare delle colline, fino al profilo distinto dei monti azzurri, in bilico tra il freddo della notte e una nostalgia di primavera.

Lo attraversò un brivido leggero, mentre affioravano alla mente i versi mai dimenticati del poeta:

*Et iam summa procul villarum culmina fumant,
Maioresque cadunt altis de montibus umbrae.*



Sergio MATTARELLA

Presidente della Repubblica

Intervento del Presidente della Repubblica ¹

Desidero rivolgere un saluto molto cordiale a tutti i presenti in questo splendido teatro e nell'altrettanto bella piazza adiacente.

Ringrazio molto il Magnifico Rettore per l'invito ad essere presente all'apertura del 730^{mo} anno accademico di questo Ateneo.

Saluto il Ministro dell'Università, ringraziandolo per il suo impegno; il Presidente della Regione, con molti auguri per il suo lavoro. Come ha ricordato, mi ha scritto una lettera nei giorni scorsi e colgo quest'occasione per riaffermare con ferma determinazione che la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto, che è ormai di quattro anni addietro, rappresenta un punto primario dei doveri della Repubblica. La presenza qui del Commissario per la ricostruzione, nominato da qualche mese e che sta intensamente operando, è una testimonianza di impegno che io continuerò a seguire con molta e costante attenzione.

Saluto il Sindaco, ringraziandolo dell'accoglienza nella sua bella città e, attraverso lui, rivolgo un saluto a tutti i suoi concittadini. Saluto il Presidente della Provincia, i Rettori di altri Atenei presenti, il Corpo accademico, il personale amministrativo, tecnico e bibliotecario, e un saluto particolarmente intenso agli studenti che sono i veri destinatari di questa cerimonia.

Il Sindaco poc'anzi ha cortesemente ricordato che questa è la prima visita ad un ateneo che compio dopo l'interruzione per il lockdown. Lo ringrazio. Qui a Macerata riprendo un viaggio che dura ormai da oltre cinque anni attraverso i nostri atenei, cioè quel tessuto di approfondimento e trasmissione del sapere che costituisce fondamentale elemento di garanzia per il futuro del nostro Paese.

E poc'anzi il Magnifico Rettore ha ricordato il 1290, l'anno in cui fu costituita la *schola* che ha iniziato la vita universitaria di questo Ateneo, e ha ricordato, con questa rivendicazione opportuna di antico radicamento storico di questa università, anche alcuni tra i tanti illustri docenti che questo Ateneo ha avuto nel suo corpo docente.

Ha anche ricordato il radicamento culturale che lo lega a questo terri-

¹ Fonte: sito ufficiale della Presidenza della Repubblica, www.quirinale.it

torio: da Giacomo Leopardi a Padre Matteo Ricci, maceratese, alla cui tomba ho reso omaggio a Pechino, tomba che lì è sempre stata circondata da rispetto e da onore, avendo aperto a quel Paese – come gli viene riconosciuto tutt’oggi – porte di ambiti culturali prima non praticati.

Quello che il Rettore ha fatto però nella sua interessante relazione sullo stato dell’Ateneo e sulle sue prospettive non è stata una rivendicazione di storia e di radicamenti culturali rivolti con lo sguardo al passato. Memoria e futuro, ha detto spesso. E lo sguardo è rivolto al futuro. E questo Ateneo lo ha dimostrato con la reazione pronta all’evento drammatico del terremoto riprendendo dopo pochissimi giorni l’attività dell’Università, e lo ha dimostrato anche, come i nostri atenei in tutta Italia, in occasione della pandemia, trovando formule nuove e modalità efficaci di mantenimento del rapporto tra docenti e studenti nell’ambito della vita della comunità universitaria.

Il legame tra passato e futuro in questa Università è emerso anche negli altri interventi. La dottoressa Fraticelli ci ha ricordato il valore delle biblioteche, di questi giacimenti di sapere passato e contemporaneo offerti per la crescita culturale del Paese e dei nostri studenti, che si avvalgono anche degli strumenti più moderni per la loro consultazione.

Il direttore generale ha parlato di programmi, di strutture che questo Ateneo ha di fronte a sé. Ma questo richiamo al futuro, questa proiezione verso il futuro è emersa con molta forza negli interventi degli studenti. Non vorrei sbagliare i nomi, mi pare che siano Damian Czarnecki e Arianna Giulianelli. Vorrei fare alla dottoressa Arianna gli auguri per la prossima laurea magistrale.

Dai loro interventi è emersa questa proiezione verso il futuro e la volontà di realizzarlo con il proprio protagonismo.

Il rappresentante degli studenti, Nicola Maraviglia, poc’anzi ha ripreso questa tensione chiedendo ai suoi colleghi di non delegare il proprio futuro ma di esserne protagonisti.

Mi ha fatto venire in mente alcune parole di Bernanos che diceva: “è la febbre dei giovani che mantiene a temperatura normale la temperatura del mondo”, perché se quella si raffreddasse il mondo gelerebbe. Non è dagli anziani che può venire il calore delle prospettive, dei progetti, delle spinte verso il futuro, ma ma appunto da quella che Bernanos chiama ‘la febbre dei giovani’.

Di questo si è avuta qualche eco nella *lectio* del Professor Alici quando ha parlato dei giovani che sono nel mondo di oggi, coloro che sottolineano, richiamano e si battono per le questioni più significative.

Al Professor Alici vorrei formulare il ringraziamento più intenso da parte di tutti e un apprezzamento molto grande. Professore, lei ci ha fornito sul mondo di oggi e sui suoi problemi di fondo una scena ripresa dalla metodologia degli antichi filosofi greci: due portatori di tesi contrapposte e infine un percorso di sintesi che viene proposto e raffigurato.

Nell’apologo che lei ha presentato poc’anzi il vecchio docente dichiara che la sua generazione ha fallito. È un giudizio forse troppo severo che fa questo docente su se stesso e sulla sua generazione, ma è ben noto che ogni generazione alla fine del suo ciclo misura la differenza tra le ambizioni iniziali e i risultati conseguiti nel corso del tempo.

Ma non c’è dubbio che il mondo comunque sia cambiato. E anche grazie alla trasmissione di valori assicurata dalla generazione e di cui quel docente anziano si faceva carico come compito di trasmissione verso i giovani, così come faceva quel vecchio docente nei confronti dei due giovani interlocutori.

Il mondo è davvero cambiato.

Tempo fa ho fatto vedere ai miei nipoti una carta geografica del mondo, dei vari continenti, del 1948, accanto a quella di oggi. E, per l’Europa, quella intermedia del 1989. Il mondo è profondamente cambiato. Sono emersi nuovi protagonisti. Nella carta del ’48 l’Africa, il Medioriente, l’Asia meridionale erano colorati di rosa per l’impero britannico o di marrone scuro per le colonie francesi, con qualche sprazzo di colore olandese, portoghese o belga. Ma sono emersi in questi anni dei nuovi protagonisti che rendono più ricca e articolata la vita del mondo, che mettono in discussione equilibri – come probabilmente è giusto e inevitabile – ma che si affacciano come protagonisti sempre più incisivi nella vita del mondo.

Questo apre a strade più ampie agli equilibri nel mondo e anche all’egualianza nella comunità mondiale.

È vero peraltro quello che lei, Professor Alici, ha messo in bocca al protagonista del suo apologo. Vi sono elementi di rammarico: le diseguaglianze cresciute e ampiamente cresciute; la democrazia che sembra talvolta in difficoltà,

con qualche affanno. Anche se, in realtà, la democrazia ha sempre bisogno di essere realizzata, epoca per epoca, di essere inverata, particolarmente in una stagione come questa in cui freneticamente cambiano gli strumenti delle relazioni sociali e i mezzi della comunicazione. Ha bisogno di questo inveramento.

Ma la sua critica coglie nel segno quando parla del virus dell'individualismo, del riemergere dell'ego dei singoli e degli Stati.

Mentre lei parlava mi è venuto in mente un passo di Costantino Mortati, che qui è stato Rettore. Mortati scriveva — cito naturalmente in maniera approssimativa — che la democrazia poggia su una concezione, su una valutazione ottimistica dell'essenza dello spirito dell'uomo. Quando questa viene meno si indebolisce anche la democrazia e anche il senso di eguaglianza naturalmente.

E questo virus che lei ha indicato come altamente pericoloso, a somiglianza del virus che ci affanna in questi mesi, quello del riemergere dell'ego dei singoli e degli Stati, è un elemento che induce alla riflessione che quell'anziano docente faceva ai suoi giovani interlocutori. Ed è una riflessione doverosa.

Il Professor Alici ha parlato, a questo riguardo, della libertà come una medaglia con due facce: dell'autonomia e della responsabilità. E in questo modo, con questa descrizione e con quest'immagine efficacissima, ha ripreso un antico filone culturale di grande valore che parte dagli antichi filosofi greci sulla libertà che si ferma di fronte a quella degli altri.

Lo stesso brocardo del diritto romano "neminem laedere" nasce da questo, esprime questo. E tanti pensatori moderni hanno ripreso questo concetto: la libertà di ciascuno si ferma di fronte a quella degli altri. È un concetto di grande civiltà.

Io credo che dalle sue parole si comprende anche che occorre andare anche oltre questa enunciazione così fortemente avanzata e civile del pensiero di tanti secoli, accantonando l'idea che la libertà degli altri sia un limite alla propria, ma pensando al contrario che la libertà di ciascuno si integra con quella degli altri, che la libertà di ciascuno si realizza insieme a quella degli altri. Altrimenti la libertà non esiste.

La libertà rivendicata o anche soltanto praticata in maniera esclusiva non sarebbe tale; sarebbe, in realtà, una richiesta di arbitrio.

E questo riguarda i comportamenti che animano la vita sociale, come la vita della comunità internazionale.

Ma, come ha detto il Professore, questo riguarda — e tengo a sottolinearlo — anche la scienza.

Quando lei ha detto di sorprendersi dell'insieme, di avere una significativa meraviglia per l'insieme, ha colto un dato che è ineliminabile nelle prospettive che abbiamo nelle società e nella comunità internazionale. Ma che riguarda anche la scienza, appunto. Perché gli approcci settoriali sono di grande importanza, ma non sono esaustivi.

Occorre non perdere mai di vista il complesso della unicità del sapere, il complesso che intorno alla persona umana realizza, motiva e stimola i vari filoni della ricerca scientifica, e quindi chiama al dialogo i vari versanti del sapere perché si incontrino come sempre più è richiesto da questa epoca, dall'interdipendenza sotto ogni profilo.

Per questo motivo, Professore, la sua *lectio* è stata straordinariamente efficace. La ringrazio molto per averla pronunciata. Ed è in linea con quanto il Rettore ha più volte detto e con quanto è apparso nelle scritte qui di fronte alla platea: l'umanesimo che innova, che è appunto la chiave, la sintesi, di quelle tesi contrapposte.

Grazie di questa mattinata così significativa in questo Ateneo di cui è stata sottolineata la vocazione umanistica.

Buon anno accademico!



730°
DALLA FONDAZIONE

Dichiarazione solenne di apertura dell'Anno Accademico

Noi,
Professor Francesco Adornato
RETTORE
dell'Università degli Studi di Macerata

DICHIARIAMO

ufficialmente aperto l'anno accademico 2019/2020
730° dalla fondazione.





730°
DALLA FONDAZIONE



unimc
UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova



9 788860 567932